

Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ
<https://www.ileo.it>
www.repubblica.it/salute

“Il cancro non si combatte da sole”

In Italia sono un milione le donne che hanno affrontato il tumore. “Shock che colpisce anche chi ci circonda”
 Gli esperti dello Ieo spiegano come, con l'aiuto di mariti, figli, amici e colleghi, si può guarire dal trauma subito

TIZIANA DE GIORGIO

MILANO. Non ci si ammala da sole. E da sole non si può guarire. Le donne che hanno superato un tumore “femminile”, o che stanno affrontando una quotidiana battaglia per farlo, sono circa un milione in Italia. Una moltitudine senza armi di fronte al pensiero di quel «mostro» — così viene rappresentato da tante — che all'improvviso ha invaso il loro corpo. E vive con la paura che possa tornare. È a loro che si rivolge dal 2007 “Ieo per le donne”: una giornata voluta da Umberto Veronesi, quest'anno organizzata al Teatro Manzoni, che riunisce a Milano mille volti, voci, storie femminili per condividere un'esperienza che ha stravolto le vite di chi si è trovato a tu per tu con la malattia. Ma anche quelle di chi le circonda.

È il motivo che ha portato a mettere al centro di questa edizione “il mondo degli altri”. Perché quando una donna guarisce dal cancro, spiegano gli esperti dell'Istituto europeo di oncologia, «deve farlo anche tutto il mondo che le ruota attorno per tor-



LA GIORNATA

Mille donne si sono ritrovate al Teatro Manzoni di Milano per la nona edizione di “Ieo per le donne”. Nella foto, Paolo Veronesi, figlio di Umberto, con Serena Dandini che ha presentato l'evento

nare a fare progetti e guardare avanti». L'importanza del ruolo di mariti, fidanzati, amici, figli, genitori, ma anche colleghi, nel processo di guarigione di una donna che combatte con un tumore la spiega Gabriella Pravettoni, ordinaria all'Università Statale e direttore della Psiconcologia allo Ieo, che insieme a Veronesi ha scritto *Senza paura*. Libro che racconta come vincere il cancro, dalla diagnosi fino all'“assenza di malattia” dopo le cure. «Spesso i momenti di tensione più grande si scatenano proprio quando le donne iniziano a stare meglio — spiega — perché è molto complicato capire che togliere un tumore dal corpo può anche essere relativamente semplice. Ma toglierlo dalla testa è difficilissimo». Dopo la chemioterapia, dopo l'essersi sentite brutte, poco desiderabili, ferite così nel profondo quando sono caduti i capelli, ecco la sensazione di vivere nell'incertezza. La paura di una ricaduta. Di risentire con i polpastrelli un altro, vigliacco, nodulo lì. Sotto la propria pelle. E allora ci sono piccoli errori che sarebbe meglio non fare. «Un marito o un parente che dice a una donna “basta, sei guarita ora!” non si

accorge che crea una distanza — prosegue — Perché il dolore provocato da un tumore rimane dentro, è molto radicato. E il suo pensiero è la cosa più difficile da elaborare». Non solo frasi, ma anche alcuni atteggiamenti possono rendere, senza volerlo, più difficoltoso un “ritorno alla vita”. Quando si torna al lavoro, dopo la lunga assenza dovuta alle cure, «un'aria compassionevole nei suoi confronti non aiuta. Proprio come espressioni del tipo “coraggio, dai che ce la fai?”. Devono sentire di poter lavorare come tutti gli altri, con le stesse capacità. Nessuno, spiega l'esperta dello Ieo, dovrebbe far percepire a una donna che la sua presenza sia in dubbio. Come a dire: oggi potresti esserci, domani no. Possono sembrare dettagli, ma può essere difficile metterli in pratica. Perché «anche il suo mondo ed è ferito, quando una donna ha un tumore». Anche per questo dopo l'estate allo Ieo nascerà un “Women cancer center”. Un centro che si farà carico della salute delle donne e darà un supporto 360 gradi: prima, durante. Ma anche dopo la malattia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta contro i tumori in Italia

2 milioni
 gli italiani che hanno sconfitto il tumore

363 mila
 le nuove diagnosi di tumore nel 2015

Pazienti che guariscono dal tumore

60%

Hanno sconfitto il cancro dagli anni '90

+18%

+10%

uomini donne

Per patologie

Colon **60,8%**
57%

Prostata **88,6%**
83,4%

Seno **85,5%**
81,8%

Italia media europea

Il tasso di sopravvivenza a 5 anni dei tumori più diffusi in Italia

UOMINI

Tiroide **88,03%**

Polmone **13,24%**

Stomaco **30,53%**

Fegato **16,7%**

Pancreas **6,21%**

Rene **66,69%**

Colon retto **59,51%**

Prostata **88,6%**

Linfoma non Hodgkin **60,9%**

DONNE

Tiroide **92,23%**

Seno **85,49%**

Polmone **17,33%**

Stomaco **35,36%**

Fegato **16,44%**

Pancreas **8,6%**

Rene **68,05%**

Colon retto **60,53%**

Linfoma non Hodgkin **62,93%**

Quanto è diffuso

Il tumore al seno colpisce **1 donna su 8** nell'arco della vita

le donne italiane colpite ogni anno dal tumore al seno

47 mila
 È il tumore più frequente nel sesso femminile

Rappresenta il

29%
 di tutti i tumori che colpiscono le donne

98%
 La guarigione a 5 anni se il tumore è operato in fase preclinica

MONICA GUERRITORE

“Così ho capito che parlame è già una cura”

ALESSANDRA CORICA

MONICA Guerritore, 58 anni, ha conosciuto la malattia dieci anni fa, e oggi è testimonial di “Ieo per le donne” perché è convinta che «condividere i traumi e le paure aiuti a diradarli, come un'ombra che a poco a poco se ne va».

Spesso le donne temono di raccontare che sono malate: si vergognano, hanno paura.

«In passato succedeva, ma adesso il “non dire” credo sia stato superato. Io faccio l'attrice, il mio mestiere è quello di condividere storie, di interpretare il non detto: da questo punto di vista, sono sempre stata portata a raccontare e raccontarmi. Con la malattia questo mi ha aiutato: mettere in comune esperienze e dolori è importante, un punto di partenza per stare meglio».

Nel suo caso com'è andata?

«Era il 2006, stavo costruendo una casa nuova, la malattia era “lontana”: per questo quando è arrivata la diagnosi, sono finita dentro un frullatore. Tutto si è spostato, e il limite della mortalità da astratto è diventato concreto».

Come ha affrontato tutto questo?

«Ho scoperto che di fronte a una grande paura, la natura ti fornisce di una forza inaspettata: a me è successo, e mi ha aiutato a superare quel momento e tutto quello che dopo è venuto dopo. Senza nascondere nulla».

Perché è importante parlarne?

«In Giappone si dice che quando si rompe una ceramica, per ripararla bisogna riempire le fratture d'oro. Così il danno non sarà nascosto, e le linee dorate potranno raccontare la storia. Credo che la stessa cosa valga per le donne ammalate, che hanno dovuto subire operazioni: la malattia non va nascosta ma raccontata, condivisa. Per stare meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monica Guerritore, 58 anni

“Quando ho avuto la diagnosi mi sono sentita come in un frullatore, tutto si è spostato”

AMANDA SANDRELLI

“Ma all'inizio l'ho nascosto a mia madre”

AMANDA Sandrelli, 51 anni, nel 2009 ha avuto quella che lei definisce «una cosa limitata, che si è risolta con un'operazione e dopo non ha richiesto terapie». È una testimonial convinta di Ieo per le donne: «Io non amo parlare di me, ma riconosco che è importante che le donne condividano l'esperienza della malattia: aiuta a non sentirsi sole. E a eliminare la paura che la parola cancro genera in tutti noi».

Com'è stata la sua esperienza?

«È accaduto nel 2009: inutile dire che, quando mi hanno detto la diagnosi, ho avuto paura. In quei momenti ti trovi su un crinale, senti la parola “cancro” e pensi alla morte o alle mutilazioni. Da questo punto di vista, il lavoro del professor Veronesi è stato importantissimo: ha permesso alle donne di operarsi con la certezza di non essere mutilate».

Nel suo caso chi l'aiutata?

«Ho avuto vicino il mio ex marito e mio fratello che è medico: con loro mi sono confidata subito. A mia madre invece all'inizio non l'ho raccontato: la sua mamma è morta quando lei aveva 22 anni e per lei, come per tutta la sua generazione, la parola “cancro” è una sorta di condanna. Per questo a lei e a mio padre ho preferito dirlo quando ho avuto chiaro quello che mi attendeva. A quel punto, mi è stata vicina come nessun'altro».

A lei la parola “cancro” fa ancora paura?

«Sì, e continuo a dirla con difficoltà. A Milano però ho trovato un ospedale “al femminile”, dove nei corridoi e nelle sale d'attesa ci sono tante donne con storie simili alla tua. Trovi chi dice “non preoccuparti, ero al tuo posto sei mesi fa”: condividere non ti fa sentire sola. Per questo dico: diciamo la parola “cancro”, tutti insieme, in modo che i nostri figli e le future generazioni possano temerla meno».

(al.cor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amanda Sandrelli, 51 anni

“Pronunciamo questa parola che ci fa paura tutti insieme, in modo che le future generazioni la temano meno”

ELISABETTA MORELLI

“Mio figlio attore a Braccialetti rossi e io vera malata”

ELISABETTA Morelli, 52 anni, la malattia l'ha vissuta nella vita. E nella finzione, visto che si è ammalata proprio mentre suo figlio Lorenzo Guidi, 14 anni, interpretava il ruolo di Rocco, uno dei protagonisti della serie Rai “Braccialetti Rossi”, ambientato in un reparto di oncologia. «La messa in onda è iniziata nel gennaio del 2014, proprio nelle stesse settimane in cui ho scoperto di essere malata».

La finzione che diventa realtà.

«Nel mio caso, purtroppo, sì. Sperimentare la malattia mi ha fatto vivere l'esperienza di “Braccialetti rossi” in modo diverso, più profondo, personale: all'epoca avevo 50 anni, una bella famiglia, la sensazione di poter far tutto. E invece mi sono ammalata, e tutto intorno è iniziato a crollare».

Cosa è successo dopo?

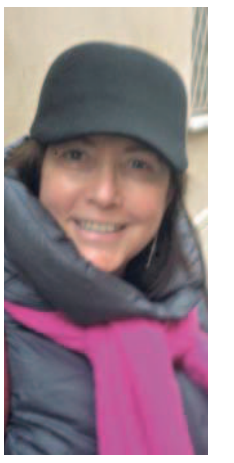
«Nel volgere di un paio di mesi, la situazione è migliorata: io, romana, ho deciso di curarmi allo Ieo, e per questo per un anno ho fatto su e giù da Milano. E ogni volta ho cercato di rendere quella trasferta un'esperienza per quanto possibile “festaiola”. Comprando un paio di scarpe, mangiando un bombolone prima di salire sul treno. E parlando, tanto, di quello che mi stava succedendo. Con tutti, a partire da mio marito che è stato una parte importantissima della mia guarigione: tutto questo mi ha aiutato molto».

In che modo?

«Come mi ha detto un chirurgo plastico che mi ha visitato allo Ieo, il tumore entra sia nel corpo sia nella testa. E se dal corpo con un'operazione lo si può far uscire, escluderlo dai propri pensieri è tutta un'altra storia. Io ci sono riuscita parlandone: credo che il parlare e il condividere la mia storia sia stato un modo per esorcizzare e stare meglio».

(al.cor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elisabetta Morelli, 52 anni

“Ogni volta ho cercato di rendere la mia trasferta medica più allegra, comprandomi dolci e scarpe”